

**NON SOLO
AUTRICE**

Fiorentina, Antonella Boralevi (68) ha pubblicato il suo primo romanzo, *Far salotto* nel 1985. Contemporaneamente ha lavorato anche come conduttrice e autrice televisiva per numerosi programmi e talk show.

Lei nella sorellanza crede molto, perché: "Possiamo stare tutte sulla scala che porta a raggiungere le posizioni degli uomini". Ma la delusione è sempre cocente quando si trova a fare i conti con chi in pubblico parla di solidarietà tra donne e poi rifiuta di darle spazio...

È anche giornalista e opinionista



«SE SOLO POTESSIMO VEDERE LA MERAVIGLIOSA CREATURA IN NOI...»

Foto di Giovanni Gastel

di Sonia Russo

Antonella Boralevi è tornata con il secondo capitolo della saga familiare che ha per protagoniste Ottavia e Verdiana Valiani. Dopo *Tutto il sole che c'è*, l'autrice è sbarcata in libreria con *Magnifica creatura*, ambientato nella Toscana degli anni '50 e '60: "Con questo capitolo il cerchio si è chiuso - ci ha detto - I due libri stanno in piedi da soli, ma chi ha letto il primo sicuramente sarà curioso di scoprire come si è evoluta la vita delle due protagoniste nei vent'anni successivi".

Una è la luce, l'altra il lato oscuro

Al centro del racconto ci sono le due sorelle Ottavia e Verdiana: a chi si è ispirata per creare questi personaggi?

«Prima di iniziare a scrivere un romanzo mi chiedo ciò che voglio dire e lo metto nero su bianco su un foglio. Se riesco a esprimerlo in

IL MATRIMONIO CON L'ANTIQUARIO BORALEVI

A soli 20 anni, Antonella Mannocci Galeotti - questo il suo vero nome - ha sposato l'antiquario Daniele Boralevi, di cui ha preso il cognome per firmare i suoi romanzi. "Gli devo moltissimo: non mi ha mai detto di restare a casa a fare la mamma e la moglie, ma mi ha supportato, sostenuto, mi ha dato fiducia e coraggio. Ecco perché, quando ho dovuto firmare la mia prima cosa pubblica, ho deciso di farlo usando il suo cognome". Dalla loro unione sono nati due figli: Tommaso, che nella vita è un ingegnere e lavora a New York, e Ginevra, che vive a Parigi.



Con Diego Della Valle

un paio di righe, allora significa che l'idea ha un valore. In questo caso ho scritto: "Voglio raccontare una storia che riguarda tutte le donne". Siamo state abituate a costruire noi stesse guardando le altre, consideriamo noi stesse giudicandoci in base alle altre. Nel caso di due sorelle, questa condanna è lampante. Verdiana e Ottavia rappresentano ciascuna una parte di noi».

Rappresentano due mondi femminili diversi: l'una è forte, determinata e intraprendente; l'altra è timida, lavora nell'ombra. Lei in quale si rispetchia maggiormente?

«Una è la luce, l'altra è il lato oscuro. Una

sembra avere tutto, una sembra non avere nulla. Io sono tutti i personaggi di cui scrivo; loro vengono a trovarmi e io li racconto. Certamente ho un carattere solare, sono tenace, non mi arrendo e cerco di trovare sempre una strada. E in questo assomiglio molto a Ottavia».

Voglio moltiplicare le esperienze dei lettori

Il loro è un rapporto complesso, fatto di invidie e gelosie. C'è qualcosa di autobiografico in questa storyline? Lei ha fratelli? Com'è il vostro rapporto?

«Io ho un fratello che è un grande e famoso medico, una persona di grande valore. La scrittura moltiplica la vita di un'autrice, non racconto la mia. Ad esempio, *Il lato luminoso* è ambientato a New York negli anni '60, nella trasgressione della droga e del sesso promiscuo: ci sono scene pazzesche, ma io non ho mai vissuto nulla di tutto ciò. Voglio prendere i miei lettori e portarli via dalla vita quotidiana, voglio che vivano in un altro mondo per moltiplicare le loro esperienze».

Il suo rapporto con le donne (segue a pag. 48)



Con l'amico Al Bano



Con il sindaco di Milano, Sala



La stima per Mattarella

(segue da pag. 47)
ne, invece, com'è?

«Io sono incapace di mentire, ma nella mia vita professionale ho incontrato diverse donne che hanno fatto di tutto per farmi del male, complicarmi la vita. Di recente una donna che ha potere nei media, una donna che pubblicamente parla di sorellanza e dice che è amica delle donne, ha rifiutato di darmi spazio. Posso starle antipatica, ma



perché parlare di sorellanza e poi rifiutarsi di dare notizia di un romanzo che parla alle donne per farle crescere? Ma io credo che la vita sia un puzzle: alla fine le cose si sistemano e non porto rancore perché fa male a chi lo prova».

La lettura aiuta a uscire dalle gabbie

Di recente Laura Boldrini ha affermato che le donne non sono tutte uguali. Cosa ne pensa?

«Il tema del romanzo è proprio questo: dimostra che tutte noi siamo una magnifica creatura, ma quelle che non se ne rendono conto diventano cattive. Se ti accorgi della magnifica creatura che è in te, la tua vita cambia».

È facile riconoscerla, questa magnifica creatura?

«No. Nel mondo di Ottavia, gli anni '50, c'è

UNA CERTEZZA NEL MONDO DELLA CULTURA

Giornalista, scrittrice e opinionista televisiva, Antonella Boralevi ha pubblicato oltre venti libri. Il suo nome è una certezza nel mondo dell'arte e della cultura nel nostro Paese, tanto che, nel 2009, è stata nominata Consigliere diplomatico per la comunicazione della Cultura e dell'Immagine dell'Italia.

una sola immagine per le donne: devono essere mogli, madri o al massimo fare le operaie. Anche oggi siamo sottoposte a delle gabbie, diverse, ma pur sempre gabbie: bisogna avere successo nel lavoro e in famiglia, bisogna essere belle, non si può invecchiare. Trovare se stessi laddove ti vengono imposte le gabbie, non è facile. Bisogna avere la tenacia di conoscersi».

Lei ha le chiavi di queste gabbie?

«Sì, la lettura. Consiglio a chiunque di leggere *Guerra e pace* di Lev Tolstoj: ha le risposte a tutte le domande».

Magnifica creatura è anche la celebrazione delle seconde possibilità. Lei ne ha date? E se sì, si è mai pentita di averlo fatto?

«A volte do anche la terza e la quarta chance, sono sempre disponibile. Altre volte, se una persona mi delude, chiudo per



sempre e non voglio più saperne».

Alla donna che si è rifiutata di darle spazio, ha dato una seconda chance?

«Sì e mi ha confermato che facevo bene a restare delusa e non dargliela. Nella mia generazione, e in quella precedente delle femministe, ci sono tante donne che si sentono minacciate dalle altre. Non io, che ho sempre aiutato le altre: penso che possiamo stare tutte sulla scala che porta a raggiungere posizioni che gli uomini hanno già raggiunto».

Riesce sempre a vedere, quindi, la magnifica creatura che è negli altri?

«Sì, anche se a volte mi sbaglio».

Il roman-

zo è ambientato nella Toscana del 1950-60. Come si approccia allo studio del passato quando si appresta a scrivere di un'epoca che non ha vissuto direttamente?

«Studio molto. Sono un'intellettuale, per me studiare è una forma mentale. Per scrivere i miei romanzi ho esaminato tutto, dai vestiti dell'epoca, alle bibite, ai negozi di quel periodo».

Lasciamoci alle spalle i sensi di colpa

E qual è la maniera migliore, invece, di rapportarsi al proprio passato?

«Quando arrivi a una certa età, vedi il disegno della tua vita, ma anche il disegno della vita degli altri: la tua amica più bella della scuola è una moglie triste in un paesino sperduto; l'ultima della classe è una professoressa universitaria e ha fatto una scoperta strepitosa. Rimpianti e rimorsi non hanno senso: sono un modo in cui ci facciamo del male, perché siamo cresciuti nella cultura occidentale basata sul senso di colpa. Invece penso che possiamo lasciarceli alle spalle, perché ciascuno di noi diventa nella sua vita tante persone differenti. In quel momento lì, eri quella persona e non potevi fare una scelta diversa da quella che hai fatto».



Foto di Derrick Santini